

PIERO SIMONI

**SECONDA CAMPAGNA DI RICERCHE ALL'EX-LAGO LUCONE:
INDAGINI SUL TERRAPIENO**

Nel precedente numero degli « Annali » davamo notizia delle ricerche condotte dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, in collaborazione con il Gruppo Grotte Gavardo, nella torbiera del Lucone presso Polpenazze in provincia di Brescia, con la conseguente individuazione di un insediamento preistorico di età del bronzo.¹

A questa prima campagna, anzi proprio in considerazione dell'imponenza dei ritrovamenti da essa scaturiti, — tra cui figuravano, unitamente a moltissima ceramica integra di *facies* Polada e sub-Polada, numerosi oggetti di osso e di pietra, oltre alla ben nota piroga monossile — ne seguì una seconda nell'agosto 1966, che la Soprintendenza effettuò con la consueta collaborazione del nostro Gruppo Grotte: essa aveva come scopo l'indagine sistematica di un argineterrapieno fronteggiante la palude, il quale, già l'anno prima, non aveva mancato di richiamare l'attenzione degli studiosi come probabile sede dell'antico abitato. La direzione dei lavori di questa seconda campagna fu affidata alla dottoressa Adriana Soffredi, e lo scavo venne successivamente visitato dai professori Rittatore Vonwiller e Fusco del Gabinetto di Paletnologia dell'Università di Milano.

Scopo di questa nota è appunto il resoconto delle ricerche 1966. Ma prima di addentrarmi nel vivo dell'argomento, desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Soprintendente dott. Mario Mirabella Roberti: oltre che per la rinnovata attestazione di fiducia da lui dimostrata nei confronti del nostro Gruppo, anche per avermi consentito di pubblicare qui i risultati della nuova campagna di scavo.

Per ben comprendere le ragioni che determinarono la Soprintendenza a localizzare sul terrapieno le ricerche 1966, è necessario che ci rifacciamo ai dati

¹ Vedi: P. Simoni: « *Prima campagna di scavo all'ex-lago Lucone di Polpenazze (Brescia)* », in: ANNALI DEL MUSEO DI GAVARDO, n. 5, anno 1966.

emersi dallo scavo del 1965. Rimandando al lavoro già citato per quanto riguarda le caratteristiche della zona, basti dire che l'ingente quantità di materiali allora posti in luce — che testimoniavano di un vistoso insediamento protrattosi, con ogni probabilità, attraverso tutto il II millennio a. C. — proponeva in tutta la sua attualità un problema della massima importanza, e che ci eravamo posti più d'una volta durante le ricerche: in quale punto, cioè, fosse da ricercarsi la sede vera e propria delle abitazioni.

Con questo interrogativo dinanzi agli occhi, avevamo finito con il convergere la nostra attenzione proprio sul terrapieno citato: e questo, non soltanto perché esso era, rispetto all'intera « valle del lago » l'unica zona che si presentasse sensibilmente sopraelevata sul restante territorio, con caratteristiche di vera « isola »; ma anche, e soprattutto, perché esso mostrava evidentissimi caratteri di manufatto, sia nella regolare struttura dei fianchi e della testata, sia nell'andamento uniforme della sua superficie. E del resto, i due saggi preliminari operati nel 1965 lungo la sua fronte, prima da noi e successivamente dal dott. V. Fusco per conto sempre della Soprintendenza, avevano rivelato una successione stratigrafica cronologicamente esatta. Senza contare, poi, che questa nostra radicata opinione era stata pienamente condivisa anche dall'indimenticabile e compianto amico prof. Angelo Pasa del Museo di Verona, venuto al Lucone nel giugno dello stesso 1965, in quella che doveva essere — purtroppo! — l'ultima sua visita al nostro territorio.

Per tutte queste considerazioni, era più che ovvio che si guardasse al terrapieno come alla chiave di volta di tutta la questione, e che lo si considerasse, di conseguenza, come la sola zona in grado di chiarirci la natura stessa dell'insediamento.

Vennero pertanto avviati i necessari contatti con la maggior proprietaria del terreno, la signora Bertazzi Teresa Umbertina fu Francesco, coniugata Saramondi, residente a Castelletto di Polpenazze per l'affittanza temporanea di una stretta fascia frontale del terrapieno, limitata al mappale 1563; in tutto, quarantacinque metri di lunghezza per dodici metri di profondità. Durata del contratto: sessanta giorni.

Un primo saggio di metri 6,50 x 4 venne aperto lungo la fronte del terrapieno, sul lato di NW. Questo saggio, che doveva avere — almeno inizialmente — una funzione esplorativa mirante ad accertare o meno la presenza di uno strato archeologico ancora *in situ* — rivelò un terreno avente caratteristiche in tutto simili a quelle riscontrate nel 1965 nella sottostante piana della piroga; esso, infatti, offriva — dall'alto al basso — la seguente successione stratigrafica:

- a) da 0 a 40 cm: terreno organico, rimaneggiato nella sua parte superiore,

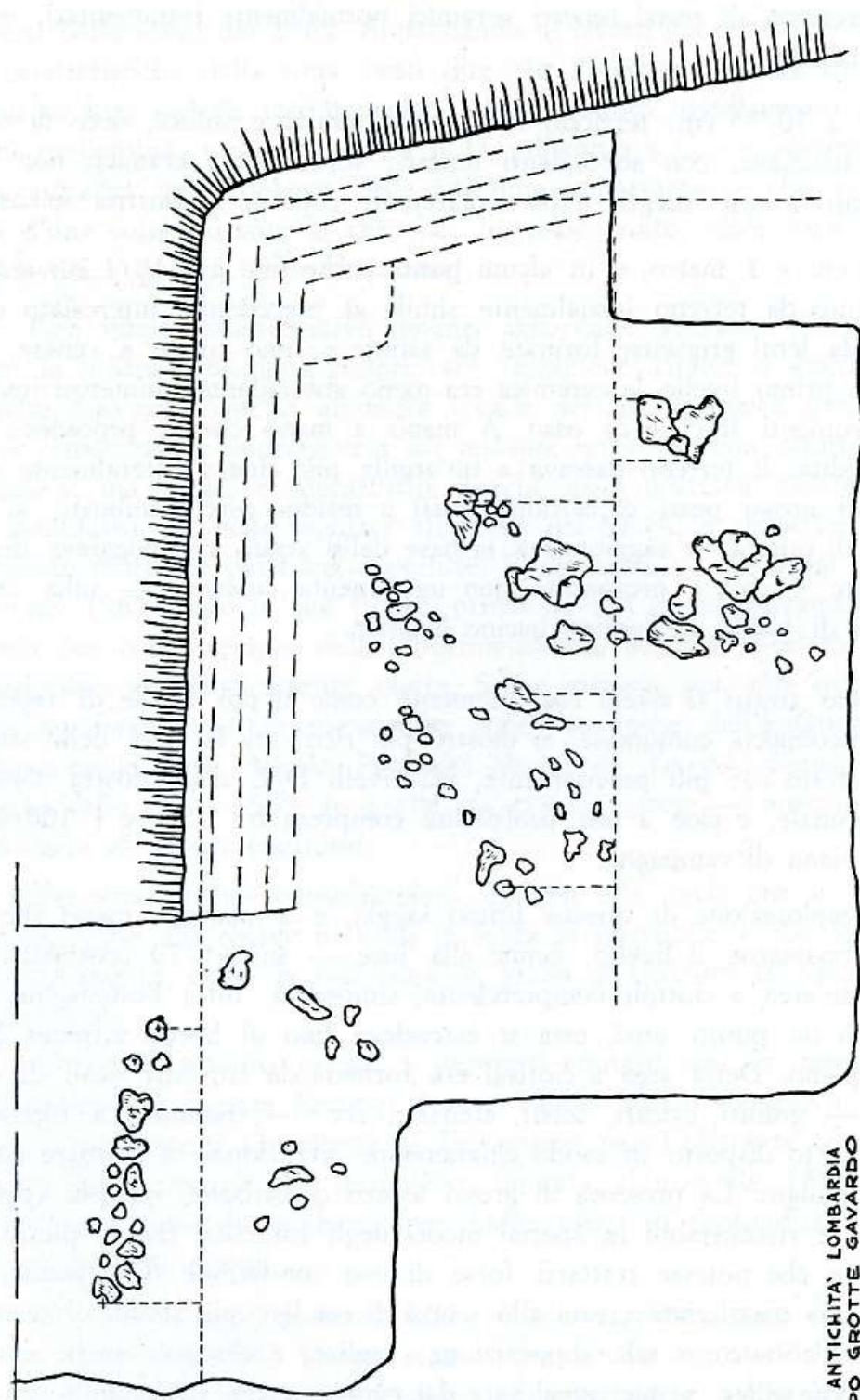
con presenza di scarsi reperti ceramici normalmente frammentati, e di materiale litico;

- b) da 40 a 70/75 cm: terriccio nero, molto grasso e soffice, ricco di residui carboniosi, con abbondanti reperti, soprattutto ceramici; non infrequenti i vasi integri, e particolarmente copiosa l'industria su osso;
- c) da 75 cm a 1 metro, e in alcuni punti anche fino a 1,10/1,20: strato costituito da terreno inizialmente simile al precedente, intercalato qua e là da lenti grigiastre formate da sabbie e limo simile a cenere. In questo primo livello la ceramica era meno abbondante, numerosi invece gli strumenti litici e di osso. A mano a mano che si procedeva in profondità, il terreno passava a un'argilla più chiara letteralmente stipata di grossi pezzi di carbone misti a residui ossei combusti; al di sotto di questa, si raggiungeva la base dello strato che poggiava direttamente — ma a profondità non ugualmente costante — sulla creta bianca di fondo dell'antico bacino lacustre.

Questo terzo strato si rivelò costantemente come il più fertile di reperti; il materiale archeologico, comunque, si mostrò più ricco fra la metà dello strato b) e tutto lo strato c): più precisamente, nei livelli D/E della nostra nomenclatura convenzionale, e cioè a una profondità compresa fra i 75 e i 100/120 centimetri dal piano di campagna.

Durante l'esplorazione di questo primo saggio, e a mano a mano che si procedeva ad abbassarne il livello, venne alla luce — sui 65/70 centimetri di profondità — un'area a ciottoli comprendente, suppergiù, tutta l'estensione del saggio stesso: in un punto, anzi, essa si estendeva fino al bordo estremo SW dell'argine-terrapieno. Detta area a ciottoli era formata da trovanti locali di origine morenica — graniti, calcari, scisti, arenarie, ecc. — frammisti a pietrame più minuto: il tutto disposto in modo chiaramente intenzionale a formare come una specie di basolato. La presenza di grossi avanzi di carbone, qui più copiosi che non altrove e riscontrabili in special modo negli interstizi fra le pietre, ci portò a supporre che potesse trattarsi forse di una fondazione di capanna, o quantomeno di una massicciata creata allo scopo di rendere più stabile il terreno in prossimità dell'abitato: e tale supposizione, vagliata e discussa anche con il prof. Rittatore Vonwiller, venne avvalorata dai confronti che egli stabilì con gli analoghi manufatti del monte Lonato di Cavriana (Mantova).

Ma più ancora che per questa interessante scoperta, il saggio si dimostrò utilissimo perché concorse a chiarire un dato molto importante. Avendo infatti aperto numerose altre trincee esplorative lungo la fascia avuta in concessione, e,



SOPRINTENDENZA ANTICHITA' LOMBARDA
GRUPPO GROTTA GAVARDO
2ª CAMPAGNA DI SCAVO EX-LAGO LUCONE
(Polpenazze - Brescia) 1966

*Il saggio nel settore ovest dell'argine
con veduta dell'area a ciottoli
(Rilievo : ing. P. Filippini)*

Fig. 1 Pianta dell'area a ciottoli rinvenuta sul terrapieno, verso il lato NW
(rilievo dell'ing. P. Filippini)

inoltre, una trincea supplementare nel fianco opposto del terrapieno, sulla proprietà Vezzola Andrea Giovanni fu Carlo (mappale 1560), allo scopo di indagare se l'area a ciottoli s'estendesse o meno anche in altre direzioni, potemmo constatare che quanto più ci si allontanava dal bordo del terrapieno spingendosi verso il suo centro, tanto più l'andamento della creta bianca di fondo tendeva a risalire in superficie, fino a divenire addirittura affiorante nella parte mediana del pianoro; da questo punto, poi, essa riprendeva progressivamente ad affondarsi verso il fianco di SE. Ma c'era di più: questo andamento « convesso » riscontrabile in senso longitudinale all'argine, si ripeteva esattamente anche in direzione trasversale alla sua fronte: infatti, la creta bianca affiorante o quasi al centro, e presente a circa un metro di profondità sul bordo della fronte, si inclinava poi decisamente in direzione della palude, tanto da mostrarsi a ben due metri di profondità nel punto di affioramento della piroga, come ne faceva fede lo scavo nostro del 1965.

Che cosa poteva significare tutto questo?

Che il livello del terrapieno, almeno nella sua parte centrale, dovesse essere stato in antico molto più elevato rispetto all'attuale; e che, in seguito, esso avesse subito un successivo terrazzamento con relativa asportazione di tutto o quasi lo strato archeologico. Le parti che avevano risentito in minor misura di quest'opera di livellamento erano stati i bordi laterali esterni dell'argine: e questo poteva parzialmente spiegare perché qui lo strato archeologico era ancora intatto e ricco di reperti.

Forti di tali considerazioni, ritenemmo opportuno intensificare la ricerca nella zona del primo saggio, in quanto essa offriva — in modo chiaro — le testimonianze inconfutabili dell'antico stanziamento.

Isolammo perciò con ogni cura l'area a ciottoli descritta — che venne rilevata in ogni suo dettaglio dall'ing. Piero Filippini — dopo di che, su consiglio dell'amico prof. Rittatore, ampliammo verso est la trincea iniziale, riquadrando progressivamente il terreno a mano a mano che si procedeva nel taglio. Anche questo nuovo saggio, da noi convenzionalmente denominato « Trincea lunga » (TL) e che si portò fin quasi al centro del terrapieno, finendo per riallacciarsi agli altri saggi aperti allo scopo di esplorare l'andamento del fondo bianco lacustre, diede — come avremo occasione di notare in seguito — un ricco repertorio di industria, soprattutto litica e ossea.

La ceramica

Il materiale ceramico restituito dallo scavo sull'argine-terrapieno nel 1966 — tanto nel saggio aperto nel lato di NW che nella cosiddetta « Trincea lunga »,

come anche nel pozzo Vezzola — non raggiunse l'abbondanza né tanto meno la varietà di quello raccolto nel 1965.

Questo fatto, se di primo acchito può sembrare ovvio, in quanto le ricerche 1966 interessarono un'area proporzionalmente molto più limitata che nel precedente anno, può per altro verso trovare una spiegazione nel carattere intrinseco del terreno esplorato: se in esso, infatti, a una produzione vascolare costantemente scarsa si accompagnano — come in realtà vedremo — altre industrie senza confronto più ricche e più tipiche, quali ad esempio quella su osso o su pietra, questo potrebbe anche suffragare l'ipotesi, da noi già avanzata, che il terrapieno debba essere considerato come area vera e propria delle abitazioni, mentre le piane sottostanti potrebbero ritenersi più verosimilmente come zone di scarico del villaggio e, quindi, anche dei materiali ceramici.

Ciò premesso, diremo che il repertorio ceramico raccolto nel 1966 si presenta abbastanza uniforme: si tratta quasi sempre di elementi ascrivibili alla *facies* di Polada (al sub-Polada sono da assegnarsi alcuni pochi esemplari usciti dal livello superficiale), d'impasto più o meno rozzo, monocromo, normalmente inornati, e solo eccezionalmente decorati con cordoni plastici o con incisioni.

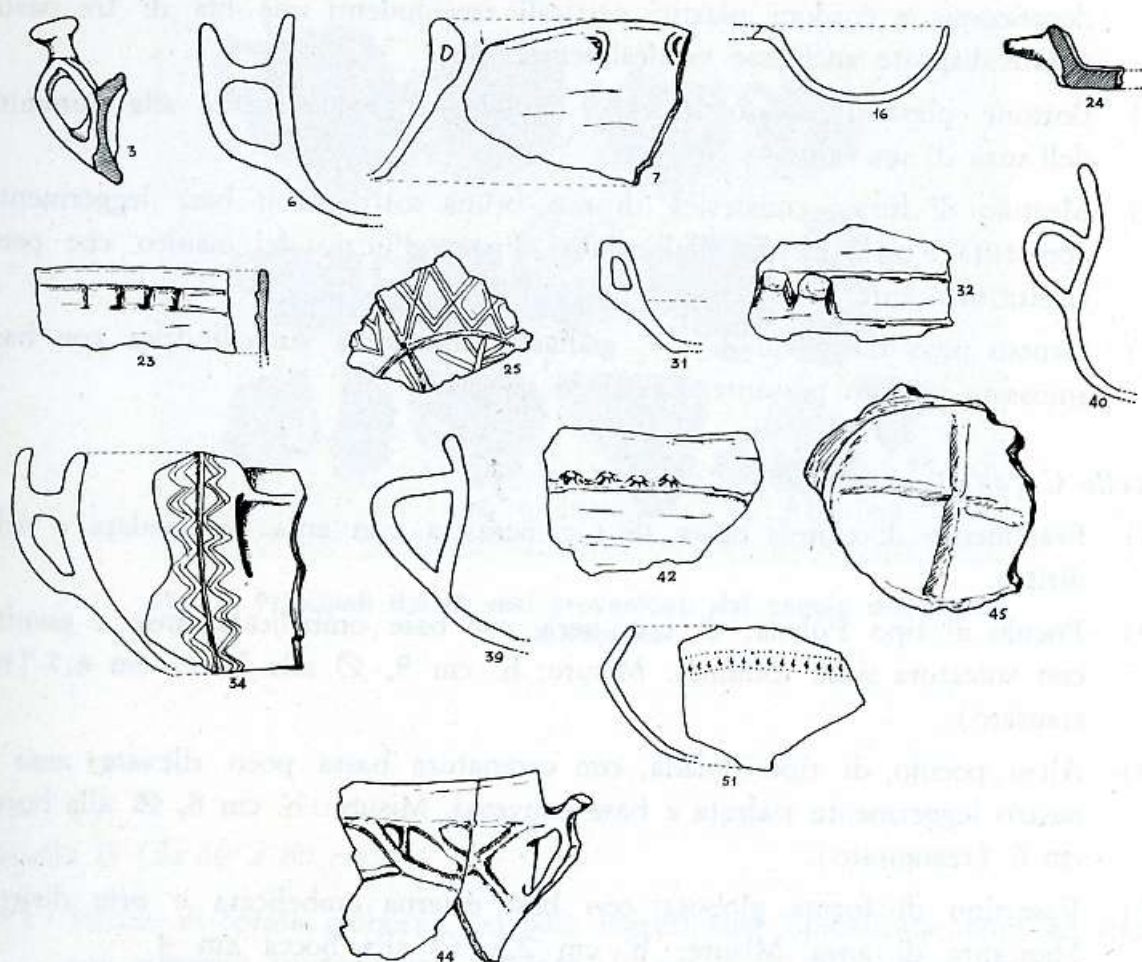
Eccone la descrizione specifica, distinta secondo i livelli: (vedi: Tav. A e Figg. 2 - 3):

Livello A (da 0 a 20 cm):

- 1) Frammento di capeduncola nerastra, di t. c. lavorata a stralucido, con orlo leggermente estroflesso e ansa ad ascia.
- 2) Parte di orlo di vaso, con incisioni a unghiate sull'orlo stesso.
- 3) Parte di ciotola con ansa ad anello rialzato, sormontato da bottone.
- 4) Frammento di capeduncola di t. c. nero-lucida, a base piatta, con solchi paralleli lungo la gola e con solcature meandriciformi sulla parete esterna; ansa ad ascia con tubercoli sulla sommità.

Livello B (da 20 a 40 cm):

- 5) Ansa canaliculata, di t. c. nero-lucida.
- 6) Frammento di ciotola di t. c. nera, di forma emisferica, con ansa a gomito rialzato impostata sotto l'orlo che è liscio. Diametro medio cm 20.
- 7) Frammento di ciotola analoga alla precedente, con ansa canaliculata e orlo liscio.
- 8) Frammento di bacile di t. c. giallo-ocracea, ornato con solcature meandriciformi sull'esterno.



Tav. A Tipologia delle forme ceramiche rinvenute nel saggio sul terrapieno
(disegni di C. Pettini)

- 9) Frammento di altro bacile, di t. c. gialla, con orlo liscio.
- 10) Frammento di vasetto con orlo unghiato, decorato sotto il medesimo con due file di pastigliette applicate.
- 11) Frammento di vaso di t. c. nera, con parte dell'orlo, decorato con un motivo a meandro costituito da cordoni plastici applicati.
- 12) Altro frammento di vaso di t. c. bruna, decorato con motivo analogo al precedente.
- 13) Frammento di poculo di forma globosa, con orlo liscio; l'ansa a occhiello, scanalata sul dorso esterno, è impostata a pochi centimetri sotto l'orlo.
- 14) Frammento di altro poculo, di t. c. rossiccia, con orlo liscio; sotto l'orlo,

decorazione a cordoni plastici verticali racchiudenti una fila di tre pastiglie disposte anch'esse verticalmente.

- 15) Bottone plastico isolato, di t. c. nero-grigia, appartenente alla sommità dell'ansa di un vaso.
- 16) Mestolo di forma emisferica, di t. c. bruna sottile, con base leggermente appiattita e orlo diritto; dall'orlo si diparte l'inizio del manico, che però risulta mancante.
- 17) Grosso peso da telaio di t. c. giallastra, di forma sub-cilindrica con basi smussate, e foro passante. Diametro cm 9.

Livello C (da 40 a 60 cm):

- 18) Frammento di ciotola bassa, di t. c. nerastra, con ansa canaliculata e orlo diritto.
- 19) Poculo di tipo Polada, di t. c. nera, con base ombelicata, ansa a gomito con solcatura sulla sommità. Misure: h. cm 9, Ø alla bocca cm 6,5 (restaurato).
- 20) Altro poculo di tipo Polada, con carenatura bassa poco rilevata, ansa a nastro leggermente rialzata e base convessa. Misure: h. cm 8, Ø alla bocca cm 6 (restaurato).
- 21) Vasettino di forma globosa, con base esterna ombelicata e orlo diritto. Mancante di ansa. Misure: h. cm 2,5, Ø alla bocca cm 4.
- 22) Parte di vasettino di forma conica; con fondo esterno ombelicato e orlo diritto. Altezza cm 3,5.
- 23) Frammento di vaso (parte verso l'orlo) decorato con due cordoni plastici paralleli sotto l'orlo; in un punto, essi sono congiunti da 4 segmenti verticali rilevati.
- 24) Parte di bacile molto basso e aperto verso l'alto; t. c. giallastra, base piatta e orlo liscio, provvisto di presa a linguetta. Altezza: cm 3.
- 25) Frammento di probabile fondello di vaso, di t. c. grigiastra, decorato con cordoni plastici incrociantsi intercalati da motivi incisi a forma di croce di S. Andrea.
- 26) Vasetto di forma tronco-conica con base piatta e orlo diritto con andamento irregolare. Senz'ansa. Misure: h. cm 4, Ø alla bocca cm 4,5, Ø di base cm 4.
- 27) Mestolino di t. c. bruno-grigia con manico forato; all'estremità, poco espansa, una concavità molto piccola che comunica con l'esterno attraverso due piccoli canaletti. Lunghezza cm 5.

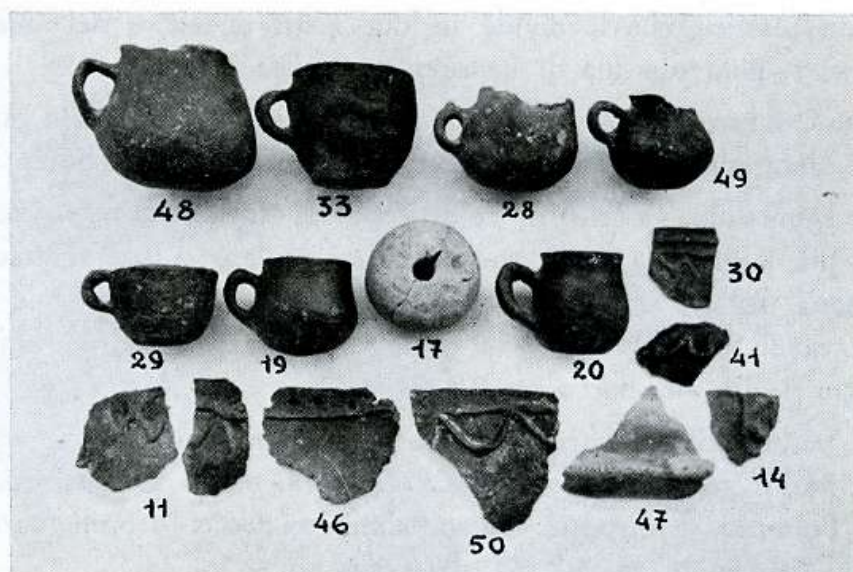


Fig. 2 Principali tipi di vasi provenienti dal saggio dell'argine-
terrapieno

Livello D (da 60 a 80 cm):

- 28) Poculo di forma globosa, con base leggermente ombelicata, ansa ad anello con sommità appendicolata. Misure: h. cm 8, Ø alla bocca cm 7.
- 29) Altro poculo di forma tronco-conica e base piatta, con orlo diritto; ansa ad anello sormontante leggermente l'orlo. Misure: h. cm 6, Ø bocca cm 8).
- 30) Frammento di vaso (parte verso l'orlo). Sotto l'orlo diritto e liscio, coronano due cordoni plastici orizzontali e paralleli; al di sotto di questi, un motivo plastico a forma di « M » rovesciata e molto aperta.
- 31) Frammento di bacile a base piatta, con ansa a occhiello allungato uscente al di sopra dell'orlo. Alt.: cm 3.
- 32) Frammento di grosso vaso carenato (parte della carena), con due cordoni plastici orizzontali e paralleli: in un punto, da questi ultimi si dipartono due bugne ravvicinate di forma irregolarmente cilindrica.
- 33) Poculo di tipo Polada, con base piatta e ansa a nastro. Misure: h. cm 9, Ø alla bocca cm 9 (restaurato).
- 34) Frammento di grossa ciotola tipo Polada, di t.c. nera opaca, di forma presumibilmente emisferica, con larga ansa molto aderente al corpo e munita superiormente di appendice; sull'ansa, in senso longitudinale, corre un

cordone plastico che la divide in due parti uguali, e nei due spazi così ottenuti si nota una fila di incisioni a triplice zig-zag.

- 35) Vasetto minuscolo di t. c. nera, di forma sferoidale, con orlo diritto leggermente rientrante. Senz'ansa. Misure: h. cm 3,5, Ø alla bocca cm 2.
- 36) Altro minuscolo vasetto di color ocra, di forma tronco-conica con base piatta più larga della bocca, e orlo diritto; a lato si nota l'attacco dell'ansa che però manca. Parallelamente all'orlo e alla base, una fila di forellini incisi: quelli dell'orlo sono, in parte, passanti. Misure: h. cm 2,3, Ø di base cm 3, Ø alla bocca cm 2,4.
- 37) Altro vasetto di t. c. bruno-ocracea, di forma emisferica, con base convessa, molto aperto verso la bocca. Dall'orlo piatto si dipartono, a raggiera verso l'esterno, e disposte orizzontalmente, dodici protuberanze di forma conica. Misure: h. cm 3,2, Ø alla bocca cm 4,5.

Livello E (da 80 a 100 cm):

- 38) Frammento di poculo tipo Polada, con corpo globoso e bocca rientrante, base ombelicata e orlo diritto.
- 39) Parte di tazza carenata, con alta gola e orlo estroflesso; ansa a nastro impostata al di sopra della carenatura, ma rivolta verso il basso.
- 40) Parte di poculo tipo Polada, di forma globosa, con orlo estroflesso; ansa ad anello profondamente solcata e con bordi laterali rialzati, impostata al di sopra della carenatura.
- 41) Parte di vaso di forma tronco-conica, con orlo diritto, di t. c. nera opaca, decorato sotto l'orlo con un cordone plastico disposto a festone.
- 42) Parte di vaso di t. c. bruna, con orlo diritto, sotto il quale corre un cordone plastico orizzontale; in un punto, detto cordone si interrompe e forma quattro tubercoli conici ravvicinati.
- 43) Parte di poculo tipo Polada, con base convessa e corpo globoso, gola che si restringe, ansa a gomito impostata sotto l'orlo. Altezza cm 10.
- 44) Frammento di vaso (parte comprendente l'orlo) di t. c. d'impasto molto granulosa a superfici scabre, con chiazze di cottura color grigio-ocra-arancione; sotto l'orlo, un motivo a festoni multipli, costituito da cordoni plastici che si intersecano; ansa a gomito con appendice superiore rialzata.
- 45) Fondello di vaso di t. c. nera, di spessore molto grosso, avente forma irregolarmente tondeggiante; sulla faccia esterna, lungo tutta la circonferenza, un cordone plastico appiattito, e altri due cordoni analoghi disposti a formare una croce. Diametro approssim.: cm 10,5.

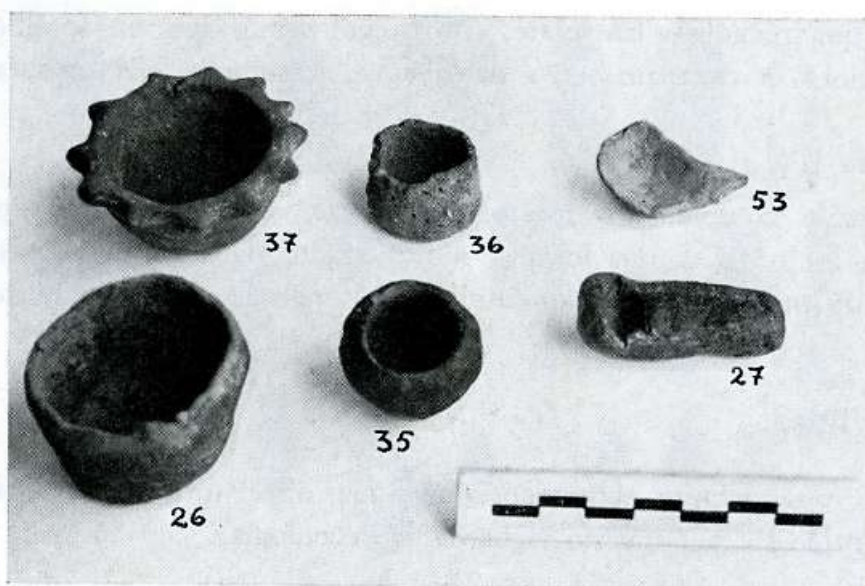


Fig. 3 Piccoli vasetti ceramici e mestolini

- 46) Parte di grosso dolio di t. c. nero-brunastra, con orlo diritto; a circa due centimetri da questo, un cordone plastico orizzontale, e nello spazio fra il cordone e l'orlo, una fila di fori passanti, i cui bordi interni risultano molto slabbrati.
- 47) Frammento di vaso biconico (parte della carena), di t. c. color giallo-ocra con spessore molto grosso; sulla linea di carenatura una serie di intaccature verticali ravvicinate.
- 48) Grosso poculo di forma globosa, con corpo molto allargato e gola che si restringe; base ombelicata, orlo diritto leggermente estroflesso, ansa a gomito. Misure: h. cm 10,5, Ø del corpo cm 12, Ø alla bocca cm 8.
- 49) Piccolo poculo di forma globosa, di t. c. nero-grigia, con orlo estroflesso e ansa ad anello molto sporgente. Misure: h. cm 8, Ø del corpo cm 8, Ø alla bocca cm 4.
- 50) Frammento di vaso (parte di orlo) di t. c. nera opaca, decorato con un motivo a festone costituito da cordone plastico applicato.
- 51) Frammento di vaso (parte della carenatura) di t. c. color bruno-ocra. Sulla linea della carena, una serie di tacche verticali impresse, delimitate sopra e sotto da una fila di puntini incisi in modo molto regolare.
- 52) Frammento di 'bastoncino' di t. c. color bruno-nocciola, a forma di pira-

mide quadrangolare irregolare, con spigoli smussati; un forellino passante è praticato a circa un terzo dal vertice. Lunghezza del manufatto: cm 4.

Livello F (da 100 a 120 cm):

- 53) Minuscolo cucchiaino (o mestolino) di t.c. giallo-ocracea; la parte concava ha la forma di una losanga molto arrotondata ed è provvista di corto manico forato in senso longitudinale. Lunghezza del manufatto: cm 3,5.

L'industria litica

Non si può definire abbondantissima, ma offre tuttavia una ricca gamma sia per le forme sia per quanto riguarda la tecnologia.

Anche qui, per maggior chiarezza, raggruppiamo i manufatti secondo i generi:

1. *Cuspidi*: ne abbiamo di tipo tradizionale, aventi misure e forme solite, con alette e còdolo o con sole alette, ottenute da selce grigia o bionda o nera. Meritano un cenno particolare i seguenti esemplari:

- a) Strumento di forma romboidale allungata, di selce bionda, lavorato su ambedue le facce con lunghi ritocchi paralleli trasversali.
Misure: mm 63 x 26 (Livello C, Fig. 4, n. 3).
- b) Punta di freccia di selce grigio-scura, senza punta, con alette orizzontali e lungo còdolo di forma triangolare. Il ritocco è minuto e invade ambedue le facce del manufatto.
Misure: mm 53 x 23 (Livello E, Fig. 4, n. 6).
- c) Altra punta di freccia con alette arrotondate e còdolo tozzo, senza punta. Ritocco più grossolano del precedente.
Misure: mm 52 x 20 (in superficie, Fig. 4, n. 5).
- d) Grossa punta di lancia di forma triangolare, di selce grigio-ferro molto impura, con venature calcaree incluse, ricavata da lama. Ritocco grossolano e còdolo molto tozzo.
Misure: mm 55 x 35 (Livello E, Fig. 4, n. 8).
- e) Punta di freccia su lama, di forma allungata, di selce biancastra, con la faccia superiore carenata e l'inferiore piana. Ritocco limitato a due scheggiature longitudinali, e còdolo allungato.
Misure: mm 41 x 13 (Livello D, Fig. 4, n. 9).

2. *Lame*: oltre alle solite forme già riscontrate nel 1965, consistenti in

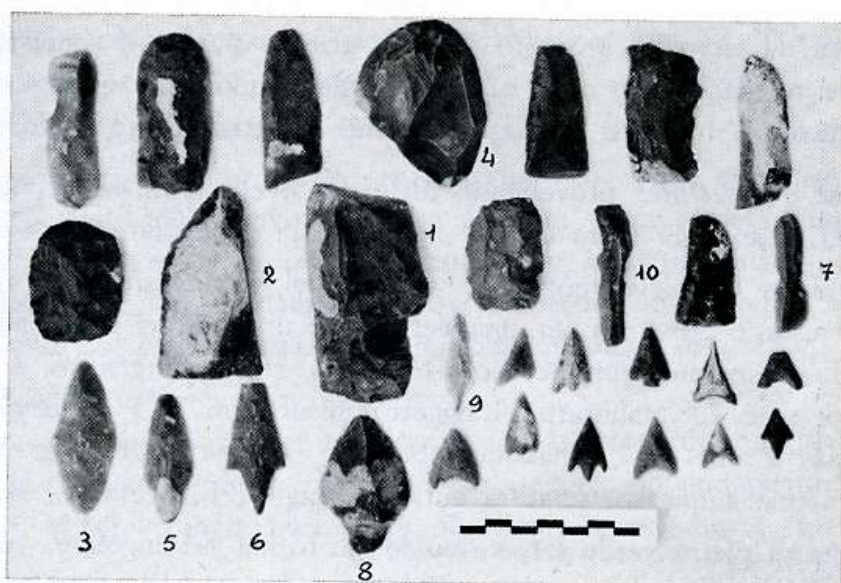


Fig. 4 Industria litica: cuspidi di freccia, lame e raschiatoi

strumenti a lavorazione monofacciale con lunghe scheggiature parallele, dobbiamo registrare questi elementi tipici:

- a) Strumento su lama, a sezione trapezoidale, con doppia strozzatura laterale a circa metà lunghezza; è di selce rossiccia, senza ritocco, e proviene dal livello D.
Lunghezza mm 47 (Fig. 4, n. 7).
- b) Bulino a stacco laterale su incavo, di selce grigia (rif. B₆ della classificazione del LAPLACE).
Lunghezza mm 60 (Fig. 4, n. 10).
- c) Grande lama di selce grigia, di forma quadrangolare, con piano di stacco concavo. Il ritocco, bilaterale, è limitato al solo spigolo destro rettilineo. Misure: mm 85 x 45 (Livello E, Fig. 4, n. 1).
- d) Grossa lama di forma irregolarmente triangolare, con ampio residuo di cortice su una faccia. Il ritocco interessa anche qui un solo lato, esattamente quello curvo di sinistra.
Misure: mm 80 x 36 (Livello D, Fig. 4, n. 2).
- e) Grosso scheggione a testa arrotondata, di selce grigia, con la faccia superiore molto convessa e l'inferiore mostrante il piano originario di stacco. Il ritocco, minuto, segue l'andamento curvo del bordo superiore lunato. Lunghezza media mm 6 (Saggio TL, liv. C, Fig. 4, n. 4).

Sono poi da ascrivere a questo secondo gruppo numerosi strumenti di selce, quasi sempre rettangolari o ovali e con carenatura molto accentuata, che si ispirano chiaramente a forme e tipologie arcaiche di tecnica campignana.

3. *Asce e accettine*: provengono tutte dai livelli D-E sia del primo saggio che della 'Trincea lunga'; tra di esse meritano un particolare cenno le seguenti:

- a) grossa ascia di pietra porfiroide grigia, del tipo cosiddetto « a ferro da stiro »: essa è provvista, su una delle basi, di un foro perfettamente circolare ad andamento tronco-conico, che però risulta interrotto a circa metà dello spessore del manufatto. L'oggetto misura cm 11,5 di lunghezza, cm 6 di altezza e mm 42 di massimo spessore; su una delle facce laterali, esso presenta una ampia sbrecciatura antica. (Saggio TL, livello E, Fig. 5, n. 7).
- b) Accettina di pietra verde serpentinoide, di forma rettangolare, con bordo di taglio molto levigato e arcuato; la metà inferiore del manufatto è invece scabra e a base appiattita. Misure: mm 53 x 3, spessore mm 8. (Saggio TL, liv. E, Fig. 5, n. 1).
- c) Altra accettina di pietra verde, di forma trapezoidale con base arrotondata, bordo di taglio quasi rettilineo e superfici molto levigate; detto bordo, tuttavia, non presenta spigolo vivo, ma arrotondato, il che farebbe pensare

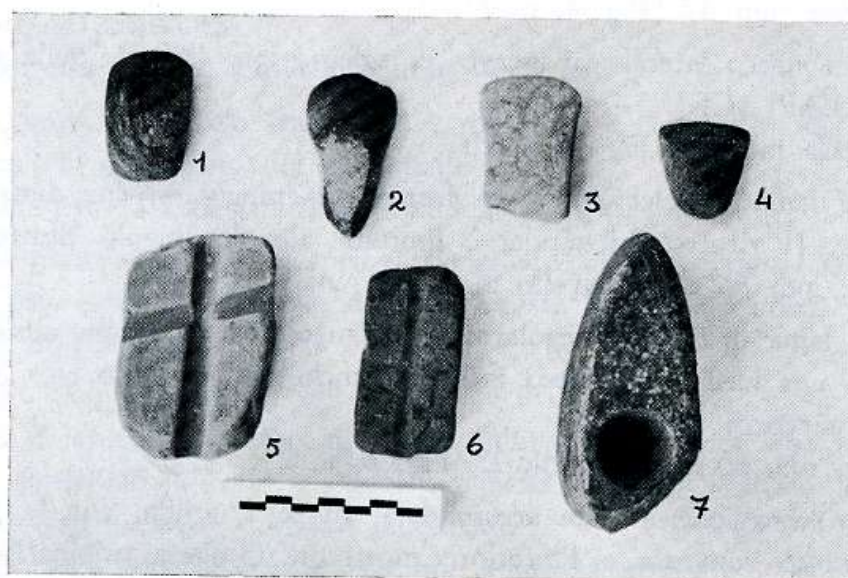


Fig. 5 Industria litica: ascia, accettine di pietra verde e lisciatoi di arenaria

che l'oggetto potesse essere d'uso votivo. Misure: mm 37 di lung., mm 35 di largh. mass., mm 15 di spessore.

(Saggio TL, liv. E, Fig. 5, n. 4).

- d) Altra accettina di pietra verde (serpentino), di forma sub-triangolare, con spigolo di taglio molto vivo di forma arcuata; a circa metà lunghezza, due strozzature laterali, e, in corrispondenza, due appiattimenti sulle rispettive facce denotano che lo strumento doveva essere immanicato. Misure: lunghezza mm 66, largh. mass. mm 36, spessore mass. mm 35.
(Primo saggio, liv. D, Fig. 5, n. 2).
- e) Presunta accettina di calcare biancastro, con la base inferiore piana e quella superiore convessa; spigolo di taglio molto netto ad andamento leggermente curvo. Misure: lung. mass. mm 58, largh. mass. mm 4, mass. spessore mm 13.
(Primo saggio, liv. E, Fig. 5, n. 3).

4. *Lisciatoi*: fra i tanti che affiorarono dallo scavo, meritano un discorso a parte i seguenti:

- a) Lisciatoio ricavato da arenaria tenera color grigio-chiaro; ha la faccia inferiore irregolarmente convessa, quella superiore piana e con due profonde scanalature a croce. Misure: cm 9 x 5,5.
(Primo saggio, liv. C, Fig. 5, n. 5).
- b) Altro lisciatoio di arenaria grigio-bruna, a forma di parallelepipedo: un'unica scanalatura, non molto profonda, attraversa la faccia superiore nel senso della lunghezza. Misure: cm 7 x 3,6.
(Primo saggio, liv. C, Fig. 5, n. 6).
- c) Lisciatoio di arenaria, di forma ovale, con scanalatura longitudinale. Lunghezza cm 11,5 (Livello D).

5. *Macinelli*: provengono — salvo rare eccezioni per alcuni elementi sporadici rinvenuti in superficie — dai livelli D-E.

Eccone, brevemente, la descrizione:

- a) Arnese sub-cilindrico, di pietra granitoide. Diametro cm 6,5 (Liv. D).
- b) Altro, di forma e tipo analoghi al precedente. Diametro cm 7,5 (Liv. D).
- c) Grosso macinello di arenaria dura, cuoriforme. Diametro cm 10 (Liv. D).
- d) Parte di mazza litica (estremità anteriore) di pietra porfiroide, a sezione quadrangolare. (Liv. E).
- e) Macinello ovoide di gneiss, con le superfici molto abrase. (Liv. E).

- f) Altro macinello, analogo al precedente, di granito. (Liv. E).
- g) Altro macinello, di quarzite bianca, con le facce d'usura molto levigate e quelle laterali scabre. (Liv. E).
- h) Pestello di forma sub-cilindrica, di quarzite, con le due estremità consumate dall'usura.

Per chiudere la descrizione riguardante il materiale litico, va infine ricordato un grano di calcare bianco per collana, con forellino passante; esso ha il diametro di millimetri 6 e lo spessore di millimetri 3, e venne rinvenuto nel livello D del primo saggio. L'oggetto trova chiare analogie con i molti elementi consimili, rinvenuti nel 1965 nella piana bassa, unitamente a vaghi per collana di pasta vitrea.

L'industria su osso

Forma il complesso più vario e meglio documentato di tutta la campagna 1966, sia per il numero dei materiali rappresentati che per la squisita fattura dei medesimi.

Gli oggetti di osso lavorato, pur essendo genericamente comuni a tutti i saggi, vennero rinvenuti con particolare frequenza nella già citata 'Trincea lunga' aperta sul terrapieno in direzione EW; tanto è vero che, durante la ricerca, la parte terminale di essa che andava congiungendosi con la zona del primo saggio fu da noi scherzosamente indicata con la denominazione di « bottega dell'artigiano ».

Possiamo riunire i manufatti di questa classe nei seguenti gruppi:

1. *Perforatori veri e propri*: indichiamo con questo termine gli oggetti più grossi, ottenuti quasi sempre da ulne d'animale. Essi, per la robustezza dell'insieme e per la facile impugnatura, fanno supporre che potessero servire come scannatoi, o pugnali, o comunque a guisa di strumenti d'analogo uso. Provengono, indifferentemente, da tutti i livelli.

Uno di essi, tuttavia, pertinente al livello E del primo saggio, ha una forma diversa dalla solita: a parte che è il più lungo di tutti, presenta un andamento curvo, e, per tutta la costolatura, evidenti segni dello strumento usato per sbozzarlo, che doveva essere una lama di selce o di metallo. Il manufatto è lungo cm 23. (Fig. 6 - a).

2. *Punteruoli*: questi, in genere, sono ricavati da sezioni di ossa lunghe o, talvolta, da ulne di animali più piccoli. Peculiare in essi è l'estremità molto

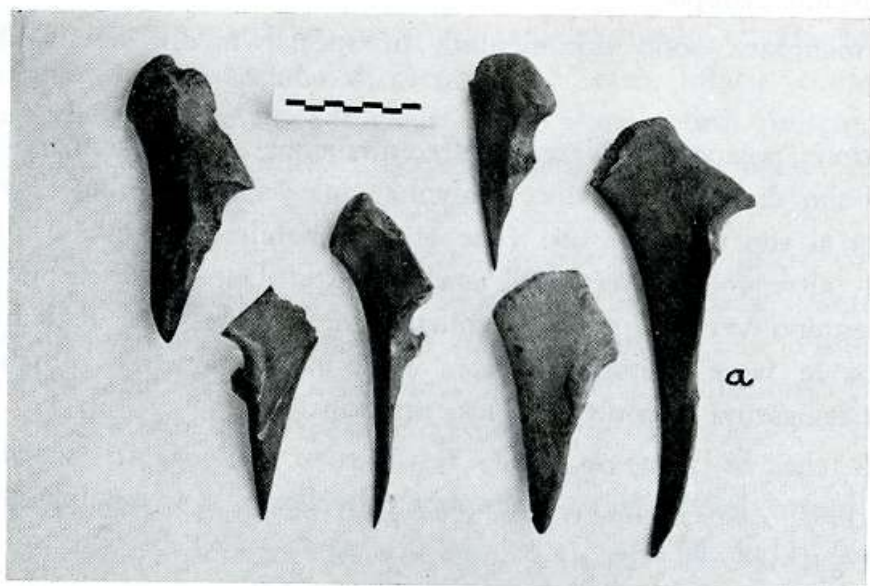


Fig. 6 Industria su osso: perforatori ottenuti da ulne d'animale

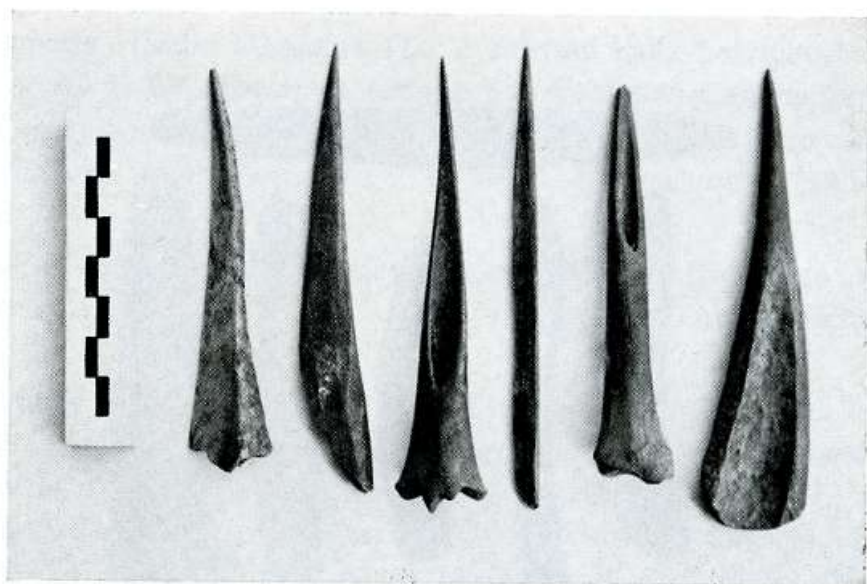


Fig. 7 Industria su osso: punteruoli

appuntita, spesse volte sottilissima e affilata, ben diversa dalle punte tozze degli oggetti del primo gruppo.

Questi manufatti sono documentati, in special modo, nei livelli D e E. (Fig. 7).

3. *Spatole*: possono derivare, indifferentemente, sia da lamine d'osso lungo, che da porzione di corno cervino. Talvolta una sola estremità è lavorata per essere adibita al suo specifico uso (che era, probabilmente, quello di modellare la ceramica), altre volte invece lo è anche l'altra. Due degli esemplari trovati, inoltre, presentano verso la parte terminale un foro passante regolarmente svassato da ambe le facce. Comune, poi, a tutti indistintamente i manufatti, una straordinaria levigatura prodotta dall'uso prolungato.

I livelli che, in maggior copia, restituirono tali oggetti specifici furono, dall'alto al basso: livello C (3 esemplari), livello E (4 esemplari), livello F (1 esemplare). (Fig. 8).

4. *Anelli e dischi*: come nel 1965, venne rinvenuto anche in questa campagna un anello ricavato da testa di femore d'animale. Esso presenta la base resecata regolarmente, e un largo foro passante dall'alto al basso; nella faccia superiore, intorno al foro corre una specie di collarino.

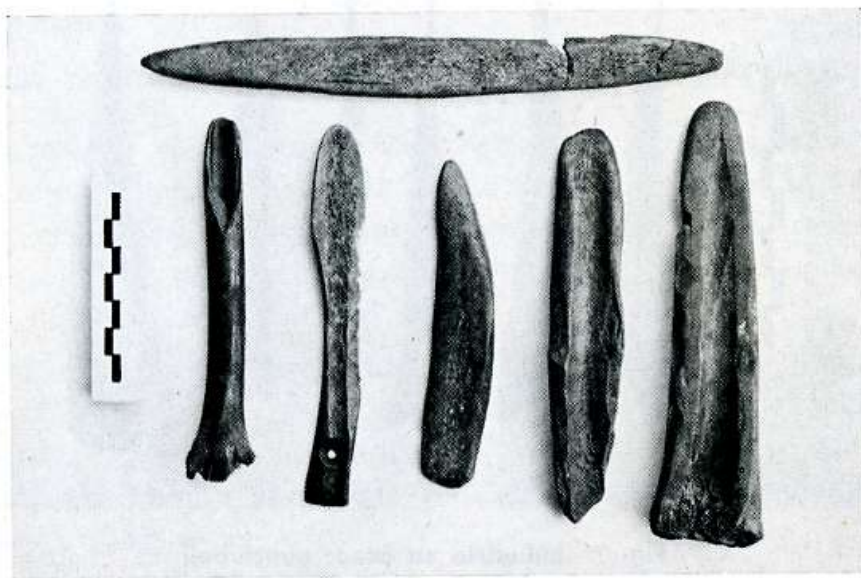


Fig. 8 Industria su osso: spatole ricavate da osso lungo o da lamina di corno

Verosimilmente, manufatti di questo genere potevano essere adibiti come ghiere per l'immanicatura dei pugnali.

Un altro oggetto quasi analogo proviene dal livello E. Ha forma ovale e risulta ottenuto da una sezione di corno — di esso, infatti, conserva all'esterno la traccia della caratteristica rugosità —, e i suoi bordi presentano numerosi segni della primitiva sbazzatura. I diametri sono rispettivamente: cm 3,5 quello esterno, e cm 2,5 quello del foro centrale.

Terzo manufatto riferibile a questo gruppo è un disco compatto, pure ricavato da sezione basale di corno cervino: esso ha la faccia inferiore piatta, e la superiore, convessa, è accuratamente smussata tutt'intorno. Visibilissimi anche qui i numerosi segni lasciati dalla lama usata nella lavorazione. Poco chiaro è però l'uso cui l'oggetto poteva essere adibito. (Fig. 10 - a).

5. *Denti forati*: il livello E restituì due canini di orso forati all'estremità radicolare, allo scopo di farne dei pendagli. Uno di essi è scheggiato *ab antico* nella sua parte anteriore, l'altro è invece integralmente conservato. In ambedue i denti, il foro è netto e regolarmente ottenuto, provvisto della già accennata svasatura da ambedue le facce.

Per questi due oggetti si rese necessario un immediato trattamento a base di resine protettive, allo scopo di impedirne l'incrinatura. (Fig. 10 - b).

6. *Oggetti di uso vario*: sono rappresentati da una zappetta di corno e da un cilindretto lavorato.

La zappetta (livello D, saggio TL) è ricavata dalla porzione basale di corno di cervo, di cui si è utilizzata la sezione più grossa, e presenta un grosso foro trasversale a spigoli vivi e regolari. Una delle estremità, tuttavia, e precisamente quella che doveva servire per il lavoro, è mancante a causa di una rottura antica.

L'oggetto presenta molte analogie con l'identico manufatto rinvenuto nel saggio operato al Rio Vecchio, e di cui riferisce la dott.ssa Soffredi in questa stessa rivista.

Il cilindretto, a sua volta, (livello E) è molto simile a quello da noi trovato nel 1965, sebbene questo abbia proporzioni maggiori. E' lungo 4 centimetri e suddiviso in tre lobi da due scanalature trasversali: i due lobi esterni hanno forma cilindrica con le basi smussate, e sono decorati con cinque righe incise parallele, quello centrale è a forma di botte con foro passante. Tutta la superficie del cilindretto si presenta levigatissima.

Dobbiamo accennare anche a un altro oggetto, rinvenuto pure nel livello E. Si tratta della parte terminale di un corno di cervo, della lunghezza di 11 cen-

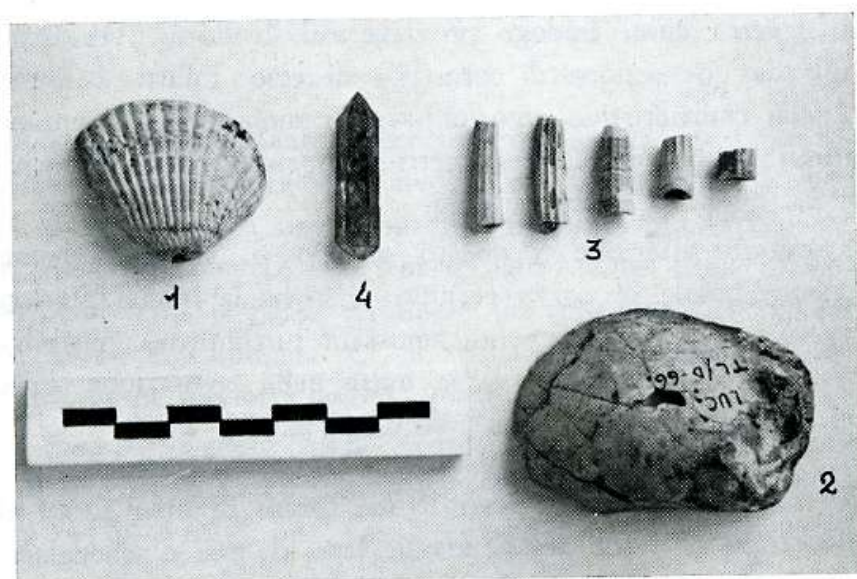


Fig. 9 Valve di lamellibranco e cristallo di quarzo rinvenuti nello strato di carboni

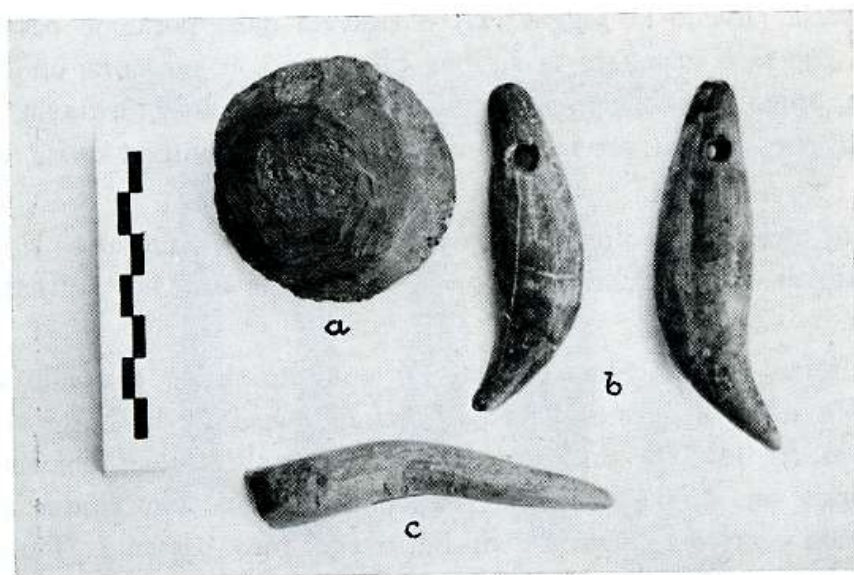


Fig. 10 Disco osseo, canini di orso forati e cornetto-amuleto

timetri. Nel punto più grosso di esso, rotto in modo irregolare e recante tracce evidenti di bruciature, sono visibili, ai due opposti punti della circonferenza e perfettamente fronteggiati, due cerchiolini incisi e puntati al centro: che essi siano o meno la prova di un tentativo di perforazione, o che si debbano considerare finiti, sta di fatto che l'oggetto — così come si mostra all'osservazione — doveva essere comunque appeso. Pertanto, sarebbe da ritenersi, con molta probabilità, come un vero e proprio porta-fortuna alla stessa stregua dei moderni cornetti d'oro. (Fig. 10 - c).

Per finire questo gruppo, non resta che citare tre grossi segmenti di corno, sempre di cervo, comprendenti parte della corona di base e l'inizio della ramificazione: essi recano sulla loro superficie tracce di bruciature e tacche dovute a corpo tagliente, come se vi fosse stata avviata una lavorazione allo scopo di adattarli a un uso specifico.

Materiali vari

I livelli D e E che si mostrarono i più fertili di ritrovamenti per tutta la campagna 1966, restituirono anche alcuni oggetti d'uso vario che rivestono un particolare interesse.

Ne facciamo parola, raggruppandoli alla fig. 9:

- a) Valva di lamellibranco (gen. *Cardium*), con foro tondo all'umbone: probabile elemento per collana. Venne trovato nel saggio TL (liv. E) in uno strato di carboni (Fig. 9, n. 1).
- b) Altra valva di lamellibranco, di genere indeterminabile, molto calcinata dal fuoco che ne ha alterato anche la forma; venne rinvenuta nel livello D, fra le pietre della già descritta area a ciottoli (Fig. 9, n. 2).
- c) Segmenti di conchiglia di *Dentalium*, segati e usati come elementi per collana; livello D (Fig. 9, n. 3).
- d) Piccolo cristallo di quarzo, lungo mm 34; proviene dal livello D e fu trovato in seno allo strato di carboni. (Fig. 9, n. 4).

La presenza di tale oggettino nello strato antropozoico — per quanto esso non rechi una traccia evidente di lavorazione — è di particolare significato, e trova analogie anche nel campo della etnologia: infatti, gli Indiani del Brasile nord-occidentale considerano i cristalli di quarzo come un ornamento prezioso,

e li portano appesi al collo dopo averli forati per mezzo di un cavicchio di legno azionato in unione con acqua e sabbia².

Oggetti consimili furono rinvenuti anche in Europa, in livelli dell'ultimo periodo dell'Età della pietra.

Il frammento di calotta cranica umana

Il giorno 28 agosto 1966, durante le operazioni di chiusura dello scavo sul terrapieno, dallo strato immediatamente soprastante al fondo bianco lacustre e alla profondità di metri 1,20, veniva alla luce un frammento di calotta cranica umana che recava evidenti tracce di lavorazione. Il pezzo, di forma approssimativamente tondeggiante e avente le misure di mm 76 x 65 e mm 4 di spessore, aveva i bordi resi levigati e lucidi come a seguito di una abrasione prolungata e intenzionale.

L'esame radiologico eseguito nell'Istituto di Radiologia degli Spedali Civili di Brescia e la perizia compiuta dal prof. Cleto Corrain, Direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova, accertarono trattarsi di una porzione di parietale destro di individuo probabilmente giovane (12-14 anni), i cui bordi esterni dovevano essere stati sottoposti a usura sopra una superficie ruvida allo scopo di ottenerne polvere d'osso. (Fig. 11).



Fig. 11 Il frammento di parietale umano, con i bordi chiaramente limati

² Vedi: Kaj Birket-Smith: « *Le vie della civiltà* » - Sansoni, 1957.



Fig. 12/a Ciottolo di arenaria con segni enigmatici



Fig. 12/b Tavoletta di terracotta (incompleta) con segni a coppelle incise



Fig. 12/c Frammento di altra tavoletta fittile, con segni analoghi



Fig. 12/d Tavoletta di terracotta, con segni impressi a stampiglia

Com'è noto, l'uso di raschiare le ossa e i crani è documentato sia nella preistoria, — come, per esempio, nel Neolitico dell'Europa del nord — come anche presso molti popoli primitivi attuali, per esempio gli Andamanesi dell'Oceania. Secondo le credenze di tali popoli, la polvere di osso avrebbe particolare efficacia nella cura di certe malattie³.

Le tavolette enigmatiche

La campagna 1966 portò alla acquisizione di tre tavolette fittili analoghe a quella trovata nel 1965 e incise con segni enigmatici; a queste, si deve aggiungere una quarta, consistente in un ciottolo glaciale sul quale appaiono dei simboli misteriosi. Quest'ultima trova analogie con altri due reperti provenienti rispettivamente dalla torbiera di Bande di Cavriana (Mantova) e appartenente alla collezione Rocco (Lonato), e dalla stessa zona del Lucone, dove la raccolse anni fa la co: Isa Grandinetti Marchiori, la quale ne fece poi deposito al Museo di Gavardo.

Presentiamo le tavolette alla fig. 12, rimandando al nostro lavoro coloro che desiderassero notizie più dettagliate⁴.

CONCLUSIONE

Come si può desumere dalla precedente esposizione, le ricerche eseguite nel 1966 sul terrapieno hanno recato dati nuovi e sostanziali per la conoscenza globale dell'insediamento dell'ex-lago Lucone. Purtroppo, non si è ancora giunti a poter stabilire di *quale* tipo di abitato si tratti: e questo, sia a causa della limitatezza delle ricerche espletate, sia per la ragione che non è stato finora possibile individuare il nucleo centrale dell'insediamento stesso.

E' augurabile che ricerche future possano far luce piena anche su questo elemento importante: e pensiamo che la Soprintendenza, appunto in considerazione delle prove eloquenti offerte dai materiali trovati, vorrà proseguire anche nei prossimi anni l'indagine già così bene avviata: in tal modo, forse, potrà essere detta una parola definitiva circa questa stazione che tanto interesse ha già destato nel campo degli studiosi.

³ Per più ampi particolari su questo reperto, si veda:
M. Marzollo: « *Medicina primitiva o riti tribali?* » in BOLLETTINO DELLA SOCIETA' MEDICO CHIRURGICA BRESCIANA, vol. XX, fasc. 3, 1966 - e, inoltre: C. Corrain-P. Simoni: « *Frammento di parietale umano lavorato di età del bronzo* », in: SIBRIUM, Organo del CSPA di Varese, vol. VIII - 1968.

⁴ Vedi: P. Simoni: « *Tavolette enigmatiche della stazione lacustre del Lucone (Polpe-
nazze - Brescia)* », in: RENDICONTI DELL'ISTITUTO LOMBARDO ACCADEMIA DI
SCIENZE E LETTERE - MILANO 1967 - vol. CI.